

Sin da bambino aspettiamo che la magia si compia e che qualche fiocco dal cielo scenda davvero. Ma anche se non accadrà resterà il sorriso, pensando alla magia del presepe e dell'albero.

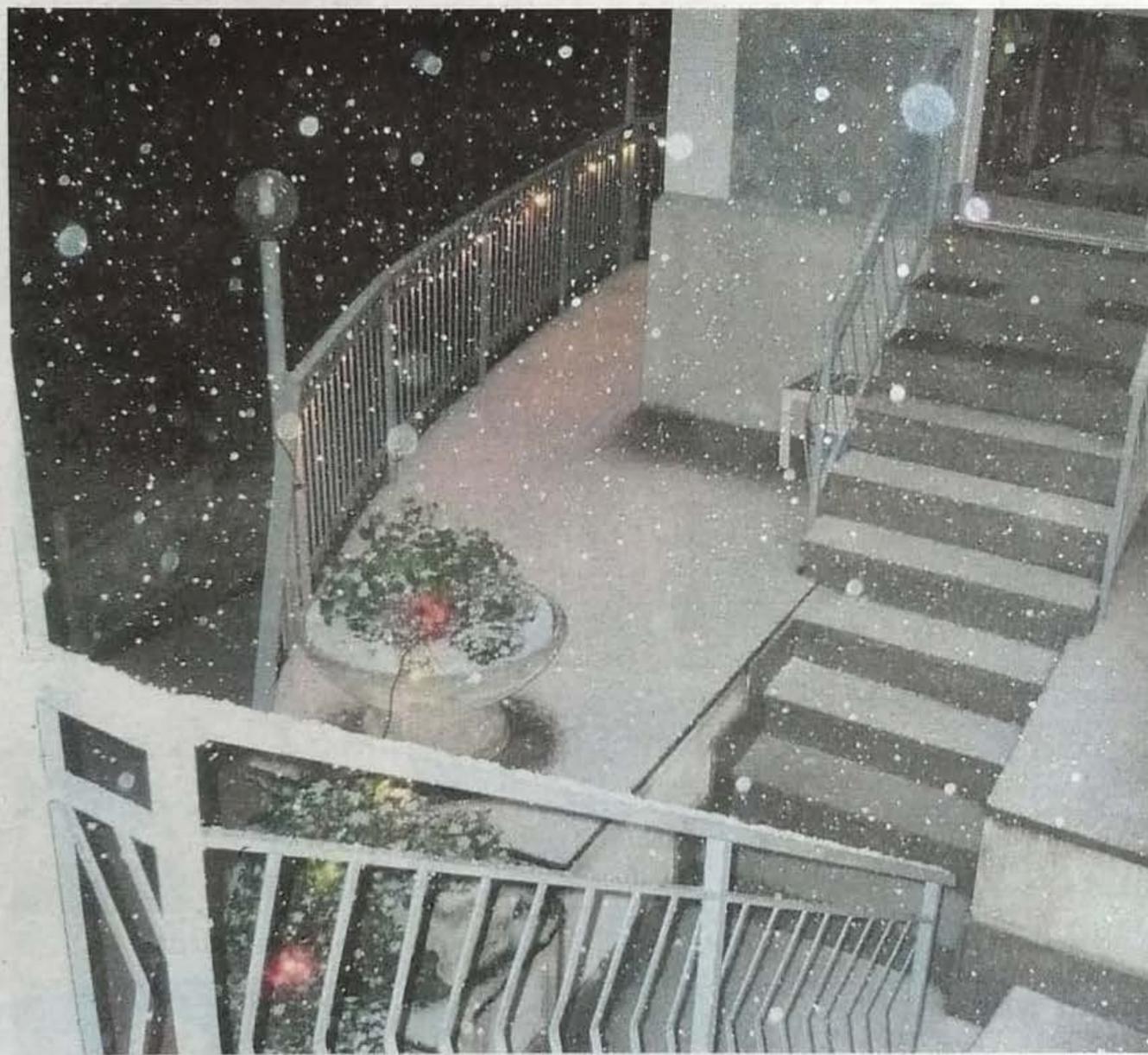
La neve nella notte di Natale, sogno di tutta una lunga vita

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ho messo le lucine colorate di Natale lungo la ringhiera e sono le stesse da anni. Le avevo comprate per stupire i miei nipotini, che infatti la prima volta rimasero a contemplare quel gioco intermittente di rosso blu verde giallo, e nulla è più emozionante per un nonno che vedere i bambini quando contemplano, occhi spalancati, qualcosa di nuovo. Ogni anno metto quelle stesse lucine ma i nipotini, non più "ini", neanche le guardano più, come se fossero lì tutto l'anno e facessero parte della casa.

In effetti ogni anno mi chiedo "perché le tolgo?", che è come se quei dodici mesi da ogni volta precedente fossero ieri, ed è sempre la stessa domenica pomeriggio a quell'ora, mentre mia moglie in sala decora l'albero, anche quello sempre lo stesso, da anni, con le palline che neppure si rompono più come quand'ero bambino, quando volevo essere io ad appendere e regolarmente qualcuna scivolava e via, in mille frammenti sul pavimento. E l'albero era un grigio ginepro scelto sui boschi intorno al paese, e bastava una bella domenica di inizio dicembre per vedere i sentieri dei nostri boschi affollati da famiglie, con i padri e i nonni armati di "marassa" o piccozzino per scegliere l'albero più bello, e l'erbino per il presepe, qualche pigna da dipingere d'oro e argento, e i sentieri erano praticabili e puliti perché il bosco viveva e raccogliere quella robanon



Una nevicata, anche non abbondante, la notte di Natale: il sogno che renderebbe perfetta la magia

era proibito.

E io mettevo al mio piccolo albero di ginepro le poche palline sopravvissute di anno in anno, che mica mia madre andava a comprarne nuove, così finì che l'albero rimase addobbato, si fa per dire, da caramelle, qualche cioccolatino, e da quelle strisce brillanti dorate o argentate, e soprattutto, quello era il mio compito, piccoli batuffoli di cotone, proprio quello usato per le odiate punture, con quella siringa di vetro nel bollitore, con l'ago buono per ogni sedere di casa e dintorni per an-

ni e anni. Mia madre che era di Napoli il cotone lo chiamava ovatta e mio padre sorrideva. Ma Natale per me era la neve, e la neve da noi non veniva mai a Natale, e mi portavano alla messa di mezzanotte tutto imbacuccato e il paese era una processione di famiglie e un unico vocio di auguri.

Ma io, che mi sentivo grande perché quella notte ero rimasto sveglio fino a quell'ora, guardavo lassù, il cielo, e se in chiesa i miei genitori pregavano, io pregavo soltanto che il Signore davvero mi

ascoltasse, e che finita la messa e i canti, all'uscita mi aspettasse una nevicata come poesia, quella di fiocchi lenti e silenziosi e grandi come farfalle, da guardare mentre danzavano nella luce dei lampioni, e il vocio della gente si trasformasse per miracolo in educato brusio, quasi sottovoce, perché la neve non dev'essere disturbata, "è timida" diceva mio nonno, "e col rumore resta in cielo".

Non ho mai avuto, in tutti questi anni di vita quasi lunga, una notte di Natale con la neve, e mentre mio padre,

nelle giornate di tramontana gelida che scendeva dai monti, dallo Zatta e da Bargone, di sera metteva sul davanzale un pentolino d'acqua per vedere se s'era fatta ghiaccio, io l'indomani mattina ci mettevo il dito contento e curioso; e se il cielo era grigio, insomma quello che i vecchi dicevano "cielo da neve", emozionato stavo ore dietro il vetro a scrutare nell'aria almeno quel fiocco. Ma invano. E il mio alito appannava il vetro e lo ripulivo con la mano o col dito disegnavo una faccia.

Non mi vergogno di dire che ancor oggi, pur se nonno, con questa vita "quasi lunga", seduto alla scrivania, di quando in quando scruto alla finestra a cercare quel fiocco, ma anche se il cielo è da neve qui è solo pioggia, e guardo, ed è sempre pioggia, e confesso che cerco sul giornale, in tv e sul computer tutte le previsioni. E anche fra cinque giorni, nella notte di Natale, mi alzerò senza fare rumore come la neve per aprire una finestra e scrutare il cielo e, chissà mai che una volta, una volta sola prima che cali il sipario, non veda venirmi incontro, silenzioso nel silenzio, quel fiocco a danzarmi davanti; e allora sarò tornato quel bambino che col fiato appannava il vetro per divertirsi a disegnare una buffa faccia.

E se invece il cielo, come spesso accade, sarà sereno e le stelle saranno più numerose e splendide del solito, cercherò ugualmente di sorridere pensando che quel cielo sarà come quello di carta del mio piccolo presepe, quando tutto imbacuccato, bambino, il berretto di lana in testa col cimpullino, i guanti di lana col solo pollice senza le altre dita, un cappotto che pesava più di me, per mano a mia madre mi avviavo fra mille emozioni a messa di mezzanotte, continuando a sognare il miracolo di quel fiocco di neve all'uscita, che la folla sarebbe sparita, perché il silenzio del fiocco di neve mi avrebbe isolato da tutti e da tutte le voci, perché la neve non dev'essere disturbata, altrimenti, timida, resta in cielo. —

L'autore è scrittore e saggista